

L'IMMAGINAZIONE FUORI DAL LESSICO DELL'INCONCEPIBILE

Michel de Montaigne

di **Michele Ciliberto**

L'Italia è stata un terreno fertile per gli studi su Michel de Montaigne: basta pensare ai contributi di Sergio Solmi, Fausta Garavini, Giacomo De Benedetti, Giovanni Macchia, Tullio Gregory, Nicola Panichi per averne una conferma. Certo ci sono stati anche autori come Croce che non l'hanno amato per quel suo continuo «tastarsi il polso».

A Croce, è facile capirlo, non piaceva quell'assillante concentrarsi su se stesso, sul *moi*: il fondamento del programma sviluppato negli *Essais*. È sufficiente pensare all'avvio del formidabile saggio sul «pentirsi», per verificarlo: «Gli altri formano l'uomo; io lo descrivo [...] Non descrivo l'essere. Descrivo il passaggio [...] di giorno in giorno, di minuto in minuto [...] Gli autori si presentano al popolo con qualche segno particolare ed esteriore; io, per primo, col mio essere universale, come Michel de Montaigne».

Sono battute assai belle, che non potevano però piacere a Croce: su questo era dalla parte di Pascal, del quale è noto il giudizio violento e sprezzante sul signore della Montagna, a cominciare dal suo rapporto con la morte: «I difetti di Montaigne sono grandi [...] Parole lascive: roba che non val nulla [...] in tutto il suo libro, egli non pensa se non a morire in modo fiacco e neghittoso». Per Pascal come per Croce – questo è il punto – «*le moi est haïssable*».

Gli studiosi citati sopra hanno, in genere, posizioni assai diverse, e anche differenti valutazioni sul *moi*, sull'io, e sulla funzione straordinaria svolta dagli *Essais* con la loro consapevolezza tragica della crisi del vecchio mondo e dell'esplosione di eccezionali novità su ogni piano della realtà, a iniziare dalle scoperte di nuovi mondi e di nuove terre. «Tutte le cose oscillano senza posa [...] La stessa costanza non è altro che un movimento

più debole» – scrive Montaigne. Pochi autori sono riusciti come lui a dare il senso della trasformazione che sta travolgendo le barriere del vecchio mondo, gettando l'Europa nel mare aperto di una nuova storia, trasformando in relativo ciò che sembrava eterno, fisso.

Esperienze drammatiche costringono ad avviare una nuova, radicale, riflessione sull'uomo, sulla «condizione umana», sui rapporti tra uomini e bestie, sui limiti, e la forza, della ragione umana. Su questi temi sono, e restano, fondamentali i lavori di Tullio Gregory che – oltre a sottolineare lo stile degli *Essais*, la loro «struttura compositiva slegata» e la piena coscienza che Montaigne ebbe della «fine di un mondo di conoscenze e di valori tradizionali, messi in crisi dall'emergere di realtà nuove e diverse» – si concentra sulla concezione che egli ebbe della ragione umana sottolineandone, da un lato, l'intrinseca debolezza; ma sostenendo, dall'altro, che proprio questa consapevolezza dei suoi limiti, e dell'essere chiusa «nel campo delle apparenze, del verosimile», consente alla ragione di essere distante dal dogmatismo scolastico, dai pregiudizi dell'uomo comune, e di essere «unica sicura guida della nostra coscienza e del nostro comportamento».

I saggi di Gregory hanno segnato una stagione nella storia degli studi su Montaigne anche perché essi si sono inseriti in una concezione originale e innovativa della modernità nella sua complessità, come confermano i suoi studi su Charron, sul *Theophrastus redivivus*, sull'etica dei libertini: tutti saggi da cui non è possibile prescindere, assai belli anche per lo stile con cui sono scritti.

Ma assai importanti sono anche gli studi di Nicola Panichi, ben noti oltre che in Italia in Francia e in tutta la comunità degli studiosi di Montaigne. È a lei che si deve ora un lavoro assai originale: il commentario sul capitolo XXI del primo libro degli *Essais* dedicato alla *Forza dell'immaginazione* nel quale confluiscono anni di ricerche, già in parte

approdate in un volume pubblicato nel 2000 dall'editore Olschki, *L'immaginazione*, nel quale sono presenti anche temi e motivi già sviluppati, in alcuni casi, in altri saggi – a conferma, e perciò si citano questi intrecci, della lunga meditazione della Panichi su questo tema, fondamentale nella tradizione filosofica ed anche in Montaigne.

Il commentario è un notevole strumento di lavoro per la ricchezza di indicazioni di fonti, di temi, di sviluppi ulteriori individuati. Ma è assai interessante anche per la tesi che è sostenuta, sul piano teorico, a proposito dell'immaginazione.

Come si sa, negli *Essais* Montaigne usa ampiamente il lemma «immaginazione» (*imagination*), con l'intento di sottrarla alla dimensione – e alla semantica – dell'inconcepibile (*chimères et monstres fantastiques*) per ricondurla sul terreno della esperienza concreta e farne anzi una preziosa arma nella realtà della Francia del Cinquecento (*saecula ferri*), teatro sanguinoso delle guerre di religione. Montaigne – e questo è il centro della sua meditazione – definisce il pensiero, quando è autentico, «*imagination vraie*» in grado di offrire considerazioni acute e di discernere il vero, anche se non può procedere con gli strumenti sicuri della ragione (*raison*), cioè con le dimostrazioni logiche. Nel lessico di Montaigne l'immaginazione conserva quindi un carattere incerto: da un lato si configura come un polo alternativo rispetto all'azione (*action ou imagination*); dall'altro diventa uno strumento teorico indispensabile, essendo in grado, sul piano epistemologico, di concepire il dubbio. Punto centrale, se si tiene conto che per Montaigne – e su questo Gregory ha fatto osservazioni decisive – «non il possesso della verità, ma il dubbio è proprio dell'uomo, non solo per la debolezza della nostra ragione, ma perché il dubbio rende liberi dall'ansia». È in questo contesto – come dimostra Panichi – che il cammino dell'immaginazione si intreccia con quello della ragione in modo inestricabile, spingendo l'uomo a comprendere che il mondo del mutevole e della fuggevole apparenza è la dimensione propria della condizione umana. Un lavoro molto utile, che conviene avere sul proprio scrittoio.

De la force de l'imagination. Essais, I, 21

Michel de Montaigne

Commentaire par Nicola Panichi
Classiques Garnier,
pagg. 185, € 28